

Provaci ancora,

SAM

l'irresistibile strafotenza di uno "strano tipo" a Hollywood

FA DA SÉ

«L'ATTORE: UN PO' ARCHITETTO, UN PO' MURATORE»

Ha fatto tanta gavetta, ma considera ancora un miracolo il suo successo. Preferisce i film indipendenti a quelli da grande budget. Ha paura di volare, terrore delle malattie e una certa allergia ai red carpet patinati. Chi è il ragazzo che prima di diventare qualcuno faceva il sandwich-man e "cantava" i telegrammi?

DI ROBERTO CROCI - FOTO DI CHRIS FLOYD

Miope più di Polifemo. Trasandato come John Belushi, barba incolta di almeno tre giorni, capelli spettinati, sorprendentemente elegante in una camicia rock'n'roll stropicciata di John Varvatos (stile Dr House) e, soprattutto, sguardo incredulo e svogliato di chi si è appena alzato. A Hollywood è considerato uno "strange guy". Strano come chi una volta arrivato a Los Angeles preferisce la moto alla decappottabile; Gary Oldman a George Clooney; i character-actor alle star. Strano come chi considera il proprio successo un miracolo, invece che una conquista sudata grazie ad anni di gavetta; come chi ha paura di tutto, di volare e ammalarsi in primo luogo, ma solo perché le fobie lo aiutano a essere più vivo e sensibile. «Sono estraneo alla mondanità, non so fare nulla di artistico se non l'attore. Una volta espulso da scuola ho fatto mille lavori, fra i quali il delivery boy (adoro la pizza, i tacos e il

burrito!), il detective privato, sì, proprio quello che spia mogli e mariti. Per quattro settimane ho fatto anche il sandwich-man, il singing telegram-man (eppure sono stonatissimo!) e ho persino cantato una canzone di compleanno alla figlia di George Lucas per 50 dollari, vestito da orsacchiotto. Odio dipingere, tranne quando giravo "Basquiat", scrivere e leggere, adoro soltanto Chuck Palahniuk. Niente moda (tranne Armani, religiosamente bianco e nero in caso di Oscar) e zero feste, scandali & paparazzi. Non parliamo poi di relazioni! Ho letteralmente avuto solo due donne importanti, Drew Barrymore e Sarita Choudhury, della quale mi ero innamorato follemente e che ho perso solo a causa della mia immaturità». Capito il tipo? Sam Rockwell ama gli estremi e nella sua carriera ventennale (il primo ruolo a 18 anni, quando venne scelto per l'horror "ClownHouse" prodotto da Roman Coppola), si possono trovare film di tutti i tipi: dai

* NEL SUO MONDO miti, riti & piatti saporiti

Libri

«Non mi piace scrivere, non mi piace leggere. Ovviamente ci sono le eccezioni: adoro Chuck Palahniuk».



Cibi

«La pizza innanzitutto. Poi i tacos e il burrito. Non sono esattamente un tipo da nouvelle cuisine».



Titoli

«Ci sono film che hanno segnato la mia vita. Uno su tutti: "Qualcuno volò sul nido del cuculo».



Luoghi

«Dopo la separazione dei miei, ho vissuto con mio papà a San Francisco. È una città che continuo ad amare».



blockbuster - "Guida galattica per autostoppisti", "Charlie's Angels" e "Il miglio verde" - ai film indipendenti/intelligenti - "Box of Moonlight" di Tom Di Cillo, "Lawn Dogs" di John Duigan. Fino ai cult movies tipo "Safe Men" di John Hamburg, "Tom & Jerry" di Saul Rubinek e soprattutto "Confessioni di una mente pericolosa", debutto alla regia di Clooney. «Fare film indipendenti mi permette di avere maggiore controllo creativo e di avere la possibilità di sperimentare ruoli che normalmente non mi offrirebbero. Di contro i major film mi hanno consentito di lavorare con gente incredibile come Brad Pitt, Ron Howard, Gene Hackman e Tom Hanks, vero maestro, da cui ho imparato l'arte della recitazione da applicare poi nei film indie. O Kate Beckinsale, la donna più sexy e sboccata del mondo, la sposerei subito! Purtroppo a Hollywood esiste una A-list e non ci sono abbastanza film importanti per poter dare spazio a tutti». E ride come un matto. Rockwell, figlio unico, cresce a San Francisco con il padre Pete, dopo la separazione dalla madre Penny quando aveva 5 anni. «Adoro San Francisco. I miei posti preferiti? Mission, il Parco del Presidio e North Beach con la pizza più buona del mondo. I miei genitori erano entrambi attori, anche se mio padre, per mantenermi, ha dovuto abbandonare la carriera. Era lui che aveva più testa sulle spalle, e quindi il fatto che facesse il mammo non è mai stato motivo di discussione. Mia madre abitava a New York e quando andavo a trovarla durante l'estate organizzava sempre grandi party dove si fumava erba e c'erano ragazze con tette enormi che si baciavano tra loro. Da lei ho imparato a conoscere e accettare i complicati aspetti della natura umana e una sessualità precoce, che mi ha portato a farmi tatuare un cock (che vuol dire gallo ma anche pene, ndr) sul braccio: aveva un nonsoché di galeotto, di esteticamente maschio. Avevo 10 anni e tornare alla normalità alla fine delle vacanze era sempre un grande shock!». Il mestiere, però, lo deve proprio a quel

mammo. «Mio padre possiede una capacità incredibile di raccontare storie fantastiche, alle quali, crescendo, non ho più saputo rinunciare. Quando ho realizzato che dietro quella facilità di immaginare altri mondi c'erano tecnica e studio, ho capito che era una vera forma d'arte che deve essere presa seriamente, anche se poi la costruisci seguendo i tuoi istinti. Il mestiere di attore è un po' come essere architetto e muratore al tempo stesso; prima c'è la progettazione e poi la costruzione strato dopo strato. Quando ricevo uno script lo leggo e lo analizzo più volte, uso la "Meisner technique", che si basa sulla capacità di interpretare un personaggio creando situazioni fittizie e cercando di riviverle immaginandole in circostanze reali. Perfetto per uno come me affetto da personalità multipla. Quello che potrebbe succedere in un mese di vita, sul set viene condensato fino a raggiungere il livello estremo di piacere dei sensi». Fra i suoi miti, Meryl Streep nella "Scelta di Sophie" e Robert Duvall in "Un tenero ringraziamento". «Ruoli che mi hanno ispirato durante l'adolescenza, per non parlare di film come "Stati di allucinazione", "Qualcuno volò sul nido del cuculo", "Il cacciatore" e "Animal House"». Tra le ultime sfide vinte da Sam, ecco invece "Frost/Nixon", il paranoico "Moon" diretto da Duncan Jones; "Everybody's fine", remake dello "Stanno tutti bene" di Giuseppe Tornatore al fianco di Robert De Niro e l'attesissimo sequel "Iron Man 2" nella parte di Justin Hammer, rivale di Robert Downey Jr aka Tony Stark. «Volevano me per fare Stark, lo studio non si fidava delle condizioni psicofisiche di Robert Downey. Sono io che li ho convinti del contrario. La verità è che sono davvero fortunato a fare questo lavoro perché non saprei fare nient'altro, anche se, finito un film, non so mai che cosa verrà dopo. Il mio approccio alla vita è molto più hippy che imprenditoriale: la sera vado a letto sperando che il "poi" mi riservi ancora qualcosa di interessante che dia senso alla mia vita e mi faccia continuare quest'avventura». ❶

